

Antonio Chiavistelli

## *Introduzione*

L'idea di dedicare un numero monografico della rivista «Annali di Storia di Firenze» allo spostamento a Firenze, nel 1865, della Capitale del neonato Regno d'Italia nasce dalla ricorrenza, nel 2015, del 150° anniversario. Si tratta, infatti, di uno spostamento che diede avvio a una vicenda di per sé breve ma dagli effetti molto importanti per la storia della città.

Città che qui intendiamo come fenomeno sociale complesso<sup>1</sup>, intriso di storia e di storie, di uomini e cose, da studiare senza, però, perdere di vista le specificità che il soggetto 'urbano'<sup>2</sup> presenta. Da tale visione della città deriva l'obiettivo che allora ci proponemmo: non produrre un volume conclusivo che ambisse a ripilogare, aggiornandolo, lo stato dell'arte della storiografia su Firenze Capitale d'Italia quanto, e più semplicemente, mettere a confronto saperi e discipline diverse sul tema della storia della città all'altezza di metà Ottocento. D'altronde l'arrivo della Capitale, con le subitane scelte politiche, amministrative e urbanistiche che impose al sistema cittadino<sup>3</sup>, bene si presta a fare della vicenda di quegli anni un interessante – e per certi aspetti irripetibile – caso di studio<sup>4</sup>.

Che cosa significava per la cultura del periodo 'aggiornare' una città per 'farne' la Capitale del regno? Chi furono gli uomini che la 'pensarono' e la progettaron? Come vennero riallocati gli spazi sociali interni alla città? Quali furono i luoghi simbolo della nuova Capitale e che rapporto ebbero con quelli 'vecchi'? Quali i punti di riferimento e di connessione fuori dalla Toscana? Lungo quali rotte sovraregionali si distendeva la Capitale? Che cosa e dove si leggeva in città? Come accoglieva i suoi abitanti e i suoi visitatori? Questi solo alcuni degli interrogativi da cui hanno mosso gli autori dei dodici saggi qui riuniti. Lungi, però, dal voler produrre una raccolta celebrativa, il nostro volume intendeva, e intende ora, cogliere l'occasione dell'arrivo della Capitale a Firenze per studiare da diversi punti di vista il vissuto della città in quel quinquennio turbinoso. Di più, non punto terminale di un percorso plurale di ricerca, questo volume intenderebbe presentarsi come un'opportunità di riflessione e, auspicabilmente, di stimolo per una nuova stagione di ricerca sulla storia della città nell'Ottocento.

I saggi contenuti in questo volume, nello sforzo congiunto di evitare specialismi divisivi, possono comunque ripartirsi virtualmente in tre campi tematici che, al di là della formazione degli autori, riproducono alcune delle principali membrature del 'divenire' di una città ottocentesca colta nella delicata transizio-

ne tra Antico regime e 'modernità'. Nel caso fiorentino, sia chiaro, si tratta di una modernità per molti versi 'altra'<sup>5</sup> ma non per questo meno 'dinamica' e meno capace di produrre trasformazioni e 'energie' sociali per l'avanti sconosciute.

Il primo di questi ambiti è quello che possiamo definire *campo esperienziale*, quello che accoglie i contributi impegnati a descrivere il divenire complesso della città-Capitale; qui, chi scrive ha cercato di raccontare la storia della città attraverso alcuni snodi centrali della vicenda cittadina di quegli anni mettendo in risalto come, a differenza di quanto si potrebbe pensare, alcuni degli aspetti più evidenti della questione-Capitale, come l'estensione territoriale della città (decuplicata), siano stati pensati prima di quel fatidico 1865 per rispondere ad esigenze autoctone, e per questo siano da ascrivere ad un *trend* europeo avviatosi intorno alla metà dell'Ottocento e che accomunava molte altre metropoli del continente<sup>6</sup>; analogamente, anche altre scelte derivate dall'arrivo della Capitale furono poi alla base di assetti che sarebbero sopravvissuti al trasporto a Roma, rimanendo impressi (e talvolta in uso) fino ad oggi nel profilo complessivo della città. Al campo esperienziale appartiene anche il brano di Monica Pacini che, ricorrendo a fonti fortemente intrise dalle suggestioni che la Capitale portò con sé, racconta il cambiamento nella società cittadina, il fluttuare del limite tra pubblico e privato e l'evoluzione della geografia interna degli spazi della 'nuova' sociabilità. Il saggio di Liana Elda Funaro, in questo campo, presenta un originale spaccato sulla comunità ebraica fiorentina, vera comunità nella comunità, qui seguita nelle reti sociali, nelle strategie familiari e tratteggiata nel percorso di progressiva integrazione con il più ampio segmento sociale non confessionale derivato dalle professioni. Il saggio di Mauro Forno arricchisce il quadro fornendo una sintesi efficace della fioritura editoriale che la Capitale produsse in città. Proprio tenendo d'occhio le presenze dei giornali si possono registrare, più che in altri ambiti, gli effetti dell'arrivo della Capitale nel 1865 e del successivo passaggio a Roma, nel 1870, quando molte testate, muovendosi al seguito dell'alta politica, trasferirono là le proprie direzioni. Singolare ed estremamente significativa la vicenda al centro dell'analisi di Christian Satto, che si è occupato delle celebrazioni dantesche del 1865. Significativa non solo, e non tanto, per la centralità del 'ghibellin fuggiasco' nella cultura italiana ottocentesca quanto, e soprattutto, per il valore simbolico che a quell'altezza assunsero tali celebrazioni; il saggio, infatti, bene mette in luce le difficoltà che ancora nel 1865 sussistevano a combinare spirito locale e sentimento nazionale, gloria nazionale e simboli cittadini. La 'grande politica' ebbe in questa vicenda un ruolo fondamentale sottoponendo a una forte compressione le aspirazioni locali dei dirigenti fiorentini. Non è certo un caso che per molti contemporanei tali celebrazioni assunsero il significato della prima e autentica inaugurazione dell'arrivo della Capitale a Firenze. Pietro Causarano, che qui si è occupato dei settori dell'assistenza e della beneficenza, allora in evoluzione su scala europea, ricostruisce un ambito

di grande importanza per la città; attraverso l'ottica della carità pubblica getta uno sguardo ravvicinato sulle pratiche quotidiane e indaga le mentalità dei ceti dirigenti cittadini trovatisi di fronte all'arrivo della Capitale, analizzandone le capacità di adattamento di fronte alle esigenze che la nuova disciplina nazionale imponeva anche nel campo della filantropia tradizionale.

A un secondo ambito tematico che possiamo definire *strutturale-istituzionale* afferisce il saggio di Carlo Maria Fiorentino, che ha 'calato' in città la Corte dei Savoia, analizzandone caratteristiche istituzionali e pratiche cittadine, mettendone in risalto la scarsa integrazione e soprattutto la connotazione burocratico-militare che subito assunse sulle rive dell'Arno. Non mancarono momenti di dinamicità procurati dalla sua presenza in città ma, fondamentale, il legame che si creò tra la corte e la comunità fiorentina fu soprattutto istituzionale; cinque anni dopo il suo arrivo, nel 1870, quando la Capitale si trasferì finalmente a Roma, pochi in città ne avvertirono la mancanza così come pochi sono i segni che la corte dei Savoia ha lasciato nella memoria cittadina. A questo ambito tematico appartiene anche il contributo di Marco Cini che ha analizzato la politica della Cassa di Risparmio di Firenze, una delle istituzioni più rappresentative del ceto dirigente toscano, nelle sue connessioni con la politica edilizia del Comune. Soprattutto è illustrata la politica creditizia della Cassa di Risparmio a sostegno di alcune delle principali società costruttrici coinvolte nella 'riedificazione' della Capitale. Andrea Giuntini ha contribuito a collocare sul territorio la «nuova Firenze», evidenziando reti di connessioni interne ed esterne e il crescere della trama interna con nuove polarità attorno alle quali iniziarono a prendere forma inedite consuetudini di sociabilità e di mobilità.

Al terzo ambito legato alla progettazione e alla *percezione dello spazio* cittadino afferisce il contributo di Rita Panattoni, che mette in luce l'emersione di una nuova sensibilità nella gestione e nell'utilizzo degli spazi interni alla città dedicati al sistema dei mercati alimentari. Nuova sensibilità attivata e messa in pratica grazie all'opera dell'architetto-ingegnere Giuseppe Mengoni, di cui vengono qui ricostruite le traiettorie culturali che lo condussero a calarsi nella città e a prefigurare con grande finezza quello che sarebbe presto divenuto il nuovo modo di essere della Firenze del secondo Ottocento. Anche il saggio di Laura Benassi e Denise Ulivieri contribuisce a descrivere modalità, sensibilità e progetti per la nuova spazialità cittadina; attraverso la ricostruzione dell'opera e del *background* culturale dell'architetto-restauratore Francesco Mazzeo Mazzei, che fu molto impegnato nei lavori al Palazzo del Bargello, nel cuore della città, si racconta anche l'emersione di un gusto nuovo per il patrimonio culturale cittadino. Compreso in questo terzo campo tematico, e sempre dedicato agli spazi interni alla città e al loro nesso tra valore storico, valore architettonico e uso pubblico, è dedicato il saggio di Stefania Manassero, che concentrandosi sull'allocatione in città degli uffici centrali dello Stato mette in luce le difficoltà a combinare le

strategie di tutela, che pure stavano ridefinendosi proprio in quegli anni, e le esigenze imposte dalla 'politica' e dalla sua necessità di collocarsi 'fisicamente' all'interno della città.

La città che emerge dal nostro volume, pur tra luci e ombre, pare essere comunque una città in movimento, certo è difficile dire se, come auspicava una parte consistente del ceto dirigente fiorentino, con la Capitale si costruì una «nuova Firenze»; tuttavia dai lavori qui raccolti pare comunque che gli interventi promossi nel corso di quel tornante abbiano mutato il profilo della città e dei suoi abitanti producendo trasformazioni, che in alcuni casi - si pensi alle mura demolite e ai viali costruiti - nel tempo 'aggiornate' e 'adeguate' alle nuove esigenze sono giunte fino a noi. Le ricerche che qui si pubblicano paiono dunque restituirci una immagine della città ottocentesca non tanto da leggere come «tempo solidificato»<sup>7</sup>, nelle pietre e nelle persone, quanto, piuttosto, come complesso sistema di sistemi che è andato definendosi nel corso del tempo sia per gli stimoli volontari degli abitanti sia per dinamiche involontarie e legate alle situazioni autoprodotte entro la cinta daziaria semplicemente dal vivere associato e dalla convivenza tra spazi, cose e interessi; tra edifici, monumenti, uomini, interessi economici e bisogni di socialità<sup>8</sup>.

Nel licenziare questo volume mi è gradito ringraziare tutti gli autori dei saggi qui raccolti che con pazienza, e a più riprese, hanno risposto alle esigenze della redazione e che in vario modo mi hanno aiutato a condurre a termine questo lavoro. Ringrazio Marcello Verga e Andrea Zorzi che come direttori della rivista mi hanno concesso il privilegio di coordinare il gruppo di studio e curare questo volume monografico. Un particolare e amicale ringraziamento rivolgo ad Aurora Savelli che con grande disponibilità, professionalità e dedizione ha coordinato tutte le operazioni che hanno consentito di arrivare alla pubblicazione del volume.

Scorrendo l'indice, infine, anche l'occhio più distratto non può non notare l'assenza di una voce che purtroppo non ha potuto contribuire a questa raccolta ma i cui lavori e la cui umanità, nel tempo, molto hanno ispirato gli studiosi, e chi scrive, anche come esempio di liberalità, professionalità, attenzione e sensibilità; per questo e per tutto ciò che ha rappresentato all'interno dell'intera comunità scientifica, sicuro di interpretare i sentimenti della Redazione, dedico questo volume alla memoria dell'amico e maestro Maurizio Bossi.

### Note

<sup>1</sup> Cfr. B. Lepetit, *La ville: cadre, objet, sujet. Vingt ans de recherches françaises en histoire urbaine*, «Enquête», numero monografico: *La Ville des Sciences sociales*, 4, 1996, pp. 2-15: 9.

- <sup>2</sup> Cfr. C. Olmo, B. Lepetit (a cura di), *La città e le sue storie*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 5-10.
- <sup>3</sup> Cfr. M. Roncayolo, *L'esperienza e il modello*, in *ivi*, p. 61.
- <sup>4</sup> Cfr. T. Hall, *Planning Europe's Capital Cities. Aspects of Nineteenth-Century Urban Development*, London, E & FN Spon, 1997.
- <sup>5</sup> Cfr. P. Hall, *Forewords*, *ivi*, p. VIII-IX.
- <sup>6</sup> Cfr. G. Zucconi, *La città dell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 4-5.
- <sup>7</sup> Così J. Perrot, *Genèse d'une ville moderne. Caen au XVIII siècle*, Paris, Mouton, 1975.
- <sup>8</sup> C. Olmo, B. Lepetit (a cura di), *La città e le sue storie* *cit.*, pp. 16-21.